

Prima uscita «pubblica» nell'aula bunker di Palermo del capo dei corleonesi «Cosa Nostra? Non la conosco»

Tranquillo e sicuro di sé il boss ha risposto ai giudici ma solo per sostenere che i pentiti sono pilotati

Totò Riina: «Mi calunnniano come fecero con Tortora»

«A me chiedete perché i pentiti dicono quello che dicono? Dovete chiederlo a loro». Totò Riina non fa una piega. Calmo, sicuro di sé, più che rispondere alle domande ne fa un solo fascio per dire che sono il frutto di un pentitismo pilotato. Dei delitti politici non sa nulla, non ha conosciuto gli uomini politici assassinati, non li conosceva neanche da vivi. Sembra dire alla corte: «Fuori le prove. L'onere è vostro».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Secondo il migliore dei copioni. Tutto a puntino, nemmeno una stacca. Prime impressioni: un figurante, onestamente su tutta la linea, grande avvocato di se stesso, la stessa maglietta verde, la stessa giacca verde a quadri del giorno dell'arresto, per evitare che i giornalisti si mettano a ricamare sul dispendioso guardaroba di un boss dei boss; attento, astuto, di una calma e una lentezza tipicamente contadine. Informato sino alle minuzie delle contestazioni processuali che lo riguardano, ovviamente massacrato da pentiti senza scrupoli e insulti a dovere, questi pentiti lui non sa neanche che faccia abbiano, magari glieli facesse incontrare, ad ogni modo è sempre stato agricoltore, nullatenente, e da quando lasciò Corleone non si è più girato indietro. Cosa Nostra neanche la nomina, figuriamoci se ne fa parte o sa cosa sia. Gli uomini politici assassinati non ha avuto il piacere di conoscerli, come poteva avere interesse ad ucciderli? Se, quella presieduta da Gioacchino Agnello non fosse stata, una Corte d'assise per giudicare gravissimi delitti politico-mafiosi ma una commissione di laurea, alla fine della sua illustrazione Totò Riina avrebbe meritato il suo 110 e lode, con tanto di diritto alla pubblicazione: e la stretta di mano dei commissari. Saranno processi tutti da raccontare quelli ai quali vorrà presenziare. Cominciamo da ieri. Che questa volta sarebbe venuto si sapeva, come in tante altre occasioni si sapeva che non sarebbe venuto sebbene la sua



Due atteggiamenti di Totò Riina ripreso, ieri, nell'aula bunker dell'Ucciardone

tutti, avvocati, giornalisti, parenti e curiosi. Ora non è più l'uomo blindato. Non è più il fantasma dalla faccia sbiadita e sconosciuta. Non è più un idenkit, o un fotofit invecchiato computeristicamente, non è più l'istantanea in bianco e nero di 25 anni prima, una micidiale mandante di centinaia e centinaia di delitti. Signori, vi piaccia o no, Totò Riina fu Giovanni, classe 1931, nato a Corleone, residente in via Rua del Piano, 13, si presenta. Sposato? «Sì». Non ha fatto il militare? «Purtroppo». Ricchezza? «Non ne ho. Sono nullatenente». E che ha fatto per vivere? «Ho lavorato in ditte di costruzione. E ho campato la famiglia. All'inizio mi davano 300mila lire alla settimana, poi 400... Sono sempre stato un lavoratore, non quello che dicono i giornali e la televisione...» Il presidente elenca i nomi degli uomini politici assassinati: Michele Reina, segretario della Dc palermitana; Piersanti Mattarella, democristiano, presidente della Regione siciliana; Pio La Torre, segretario dei comunisti siciliani, il suo accom-

mento di un tomoconto personale. Racconta di un altro processo, in America, dove un pentito affermava di conoscerlo, e sosteneva che lui - alto un metro e sessanta - era alto almeno uno e settantacinque. Aggiunge: «I giornali e la televisione hanno fatto diventare grande e grosso uno come me che invece è piccolo e corto». Colpo di scena: si alza in piedi. Riina. E chiede: «Presidente, le sembra alto uno e settantacinque? Quindici centimetri di differenza per un uomo equivalente ad un metro, e allora quanto dovrei dire che è alto questo carabinieri in piedi accanto a me?». Ormai il cingolato corleonese ha preso la rincorsa: «Sono diventato il parafiume italiano. Vi ricordo Enzo Tortora? Venti pentiti dicevano di averlo trafugato droga con lui e poi si seppe che era innocente. Io sono il Tortora napoletano della Sicilia... più i pentiti mi accusano e più si vedono alzare la pagella. E lo Stato paga...». Rifiuta nettamente ogni appartenenza politica: «Sono un quinto elementare - si schernisce - ma ho mai fatto politica. Non, dovevo quindi prendere il posto di quest' Mattarella?». Riina. La Torre. Non ho mai conosciuto neanche un segretario di un uomo politico. Sanno cosa vogliono e cosa fanno. Hanno fatto suicidare un avvocato, costretto un giudice a spararsi, hanno fatto arrestare un funzionario dello Stato». In altre parole: il caso dell'avvocato Montana di Caltanissetta, del giudice Signorino, e del funzionario del Sisd Contrada, non sarebbero altro che i frutti marci di un pentitismo accettato dal persegu-

Un torrente in piena travolge il viadotto della statale 113 che unisce Messina a Palermo. Incerto il numero delle vittime

Crolla un ponte Precipitano 2 auto Tre i dispersi

Sciagura in provincia di Messina. Crolla un ponte sulla statale 113 Messina Palermo. Due autovetture, dopo un volo di novantacinque metri si schiantano sul greto di un torrente in piena. Due persone sono morte e una terza è rimasta gravemente ferita. Una ragazza che si trovava alla guida di un fuoristrada risulta dispersa. Difficili le operazioni di soccorso a causa del maltempo e della scarsa visibilità.

WALTER RIZZO

MESSINA. Tragedia ieri sera alla periferia di Terme Vigiliatore, un paese sulla costa tirrenica siciliana a circa 50 chilometri da Messina. Poco dopo le 20 quattro autovetture del ponte Cicero, sulla statale 113, settentrionale sicula, che unisce Messina a Palermo, sono improvvisamente crollate, facendo precipitare due autovetture sul greto di un torrente. Pesante il bilancio, ancora provvisorio della sciagura. Fino al momento in cui andiamo in stampa sono stati accertati due morti e numerosi feriti. Le auto precipitate nel torrente sono una Volkswagen Jetta sulla quale viaggiava Antonio Mazzù, 54 anni, ex sindaco di Merì, un comune poco distante da Terme Vigiliatore, accanto a lui era seduta sua moglie, Francesca Munafò di 50 anni, insieme alla coppia viaggiava anche la madre della donna, Fortunata Drago. Il ponte Cicero unisce la frazione di San Biagio con il centro di Terme Vigiliatore. Alle 20 la strada dunque, nonostante il maltempo che imperava sulla zona, era molto trafficata. Quando la Jetta della famiglia Mazzù ha imboccato il viadotto, lungo oltre cento metri, sostenuto da ben diciotto arcate, viaggiava a velocità moderata. A poca distanza un fuoristrada guidato da una ragazza. Improvvisamente davanti alle vetture la strada si è aperta. Quaranta metri di asfalto sono precipitati giù nel torrente trascinandosi con loro le due vetture. Un volo di novantacinque metri nel buio con un boato cupo, poi lo schianto sul greto del torrente. Sulle vetture sarebbero poi crollate altre macerie, seppellendo le auto e gli occupanti. Le vetture sono rimaste incastrate tra i massi e sommerse dalle acque del torrente, in piena a causa delle violente piogge che da alcuni giorni spazzano la Sicilia. Dal disastro è riuscito a sottrarsi solo Antonio Mazzù. Nonostante fosse gravemente ferito, l'uomo, lottando disperatamente, è riuscito a liberarsi dal groviglio di lamiere, guadagnato poi faticosamente la riva del torrente ed è quindi riuscito a trascinarsi fino alla strada e a dare così l'allarme. Immediatamente soccorso, Antonio Mazzù è stato ricoverato nell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, mentre sul teatro della sciagura arrivano i primi soccorsi. In pochissimo tempo nella zona del disastro sono arrivati gli uomini delle forze dell'ordine, i volontari e almeno cento vigili del fuoco che hanno fatto scendere alcune ruspe sul greto del torrente cercando di creare una barriera alla furia delle acque, deviando il corso del torrente e facendo sì che potessero iniziare le operazioni di scavo per liberare le vetture dalla morsa del fango e delle macerie. Si lavora in condizioni assolutamente proibitive a causa del maltempo e della scarsissima visibilità. La prima ad essere raggiunta è stata la Jetta. Purtroppo per le due donne non c'era più nulla da fare. Erano morte uccise dal terribile schianto. Nessuna notizia della ragazza che viaggiava sul fuoristrada, ma purtroppo anche per lei si nutrono poche speranze di salvezza.

L'incendio a S. Vigilio di Marebbe causato dal surriscaldamento di una canna fumaria Val Badia, trappola di fuoco in un hotel Muore soffocato bambino di due anni

Un bambino romano di due anni morto soffocato ed una turista gravemente ustionata nell'incendio, ieri notte, di un hotel in Val Badia, nel centro di San Vigilio di Marebbe. Pare sia stato il surriscaldamento della canna fumaria (non isolata) della pizzeria dell'albergo a provocare la combustione di legni, tende e moquette. Il fumo ha soffocato il piccolo che dormiva con la bambina filippina.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. La sirena d'allarme ha svegliato S. Vigilio un po' prima delle due di notte. Sotto la neve che fiocava, in cinque minuti i pompieri volontari erano all'hotel Clara a portar giù con le scale mobili decine di turisti terrorizzati in pigiama. Uno degli ultimi era di Filippo Bertoli, un bambino romano di due anni. Il piccolo non ce l'ha fatta: morto per soffocamento mentre l'ambulanza della Croce Bianca correva slittando sul ghiaccio verso l'ospedale di Brunico. A guardare adesso, alla luce del giorno, l'albergo è beffardamente intatto. Un piccolo sbaffo di nerofumo sulle pareti bianche, un vetro rotto, nell'altro. Ma dentro è un piccolo disastro. «Hotel Clara», tre stelle e quattro piani, «bar-pub-pasticceria-pizzeria-ristorante-sauna», in pieno centro di San Vigilio di Marebbe, all'inizio della ladina Val Badia. Da sabato era tutto esaurito con l'arrivo di una settantina di turisti, quasi tutti romani, per la settimana bianca. Erano venuti anche Filippo con la mamma, due fratellini più grandi, la tata filippina. Il padre, un medico piuttosto noto della capitale, li aveva accompagnati ed era



L'interno dell'albergo devastato dall'incendio

ripartito. È da poco passata l'una di notte quando il proprietario dell'hotel, Hans Kanetscheider, si accorge che dallo scantinato che ospita la pizzeria arriva del fumo. Corre giù, apre, l'incendio è già iniziato dove la canna fumaria in latta, non isolata del forno a legna per le pizze, si infila nel soffitto fra travi di legno e perline. L'uomo prova ad intervenire con un estintore, ma non serve a nulla. Le fiamme si propagano rapide, gli ustionano mani e viso. Kanetscheider scappa su, urla, cerca di svegliare moglie ed ospiti, afferra di peso il figlio Peter di 12 anni che dormiva, lo prende in braccio, esce in strada passando le fiamme. Fuori, due compaesani capiscono, a gambe levate corrono alla sede del corpo dei vigili del fuoco volontari, suonano la sirena che fa accorrere i 40 pompieri del paese. I turisti, nel frattempo, si sono tutti affollati sui terrazzini di cui è dotata ogni stanza. Alcuni, dal primo piano, si sono calati con le lenzuola. L'albergo, dentro, è una trappola. Le fiamme, e soprattutto un fumo nero e pestilenziale, salgono dalle scale e dalla tromba dell'ascensore. «Cin-

Finita la siccità. Il maltempo dovrebbe durare fino a venerdì Bufere di pioggia e neve al Nord Alberi divelti a Firenze: una vittima

Il maltempo, tornato a battere tutta la penisola dopo un periodo di siccità, ha già fatto una vittima: Alessandro Rocchi, 16 anni, è morto travolto da un albero divelto dal vento, nel Mugello, in provincia di Firenze. Neve, pioggia e vento forte resteranno i protagonisti incontrastati fino a venerdì. Unica nota positiva: scongiurato il blocco delle auto nelle principali città, il maltempo ha «pulito» l'aria.

ROMA. Un giovane di sedici anni è la prima vittima di questa nuova ondata di maltempo. Alessandro Rocchi, 16 anni, di Greziano, una frazione di Borgo S. Lorenzo, è morto travolto da un albero divelto da forti raffiche di vento. Alessandro stava camminando in compagnia di un amico lungo il torrente Bosso quando è stato travolto dall'albero, i due ragazzi in serata stavano tornando verso casa dopo essersi trattenuti a pescare nel torrente che scorre nei pressi di Greziano, in una zona impervia. Secondo il racconto dell'amico di Alessandro i due udirono un forte rumore, probabilmente dovuto all'inizio del crollo dell'albero, hanno istintivamente cominciato a correre. Rocchi però, è stato centrato dal tronco. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Firenze per rimuovere l'albero e per recuperare il corpo. Il maltempo di questi giorni, pur provocando disagi, potrebbe almeno temporaneamente spazzare via lo smog dalle città. È prevedibile quindi che per questa settimana si potrà circolare liberamente e «l'asciutto» con le auto. Ancora per un paio di giorni venti e piogge domineranno su tutte le regioni: un cambiamento è atteso a partire da giovedì, con un fine settimana tendente a

traffico cittadino subirà qualche limitazione. La situazione critica anche in provincia di Cuneo, dove la neve attesa da mesi è arrivata a livelli considerevoli. Problemi sull'autostrada A6 Torino-Savona e sulla collina del capoluogo piemontese, dove il manto è ormai spesso 50 centimetri. In Friuli dopo tre mesi la neve è finalmente tornata abbondantemente oltre gli 800 metri. In Lombardia dopo 77 giorni la siccità sta concedendo una tregua, mentre in Veneto il vento ha accompagnato la pioggia con raffiche che hanno raggiunto anche i 70 chilometri orari. La situazione in Liguria è dominata da un peggioramento generale: trentacinque centimetri di neve in Val Trebbia, 60 in valle Stura. Nell'entroterra della provincia di Genova l'ondata di maltempo ha provocato numerosi disagi ai cittadini, e la Provincia sta utilizzando per i soccorsi cinquanta mezzi spazzaneve e spargisale per garantire o ripristinare la viabilità nelle zone più colpite. A Genova Quarto è in funzione da due giorni un centro operativo che coordina le squadre di sgombero della neve su tutta la rete viaria della regione. Neica soprattutto in via Bormida, nel Savonese. Grosse difficoltà per il vento nei porti turistici, a Spezia ormeggi spezzati e barca alla deriva per colpa delle raffiche. Violento vento di scirocco e pioggia a volontà nelle ultime 24 ore in Sardegna, dove violente mareggiate hanno creato più di un problema alle imbarcazioni. Al Poetto, la spiaggia dei cagliarini, il mare ha invaso l'arenile e le strade adiacenti. Molti gli interventi dei vigili del fuoco in tutta la regione. A Imola, intanto, a essere bloccate dal maltempo sono state le prove della Ferrari. Dopo una vana attesa che il tempo migliorasse, ieri è stato sospeso tutto e rinviata a questa mattina. Oggi il collaudatore Nicola Larini, se il tempo concederà una tregua, lavorerà a fondo in una simulazione di Gran Premio con il motore nuovo, altrimenti verrà tutto nuovamente rinviato a domani. E via scendendo, in Puglia protagonista incontrastato è lo scirocco, che ha soffiato con punte di 70 chilometri in alcune zone del Gargano. Rallentamenti nei collegamenti via mare con la Sicilia, dove nel Messinese il vento di scirocco è arrivato a 120 chilometri orari causando l'interruzione dei collegamenti tra Milazzo e l'arcipelago delle Eolie.

Categoria di attività	Composizione degli investimenti			
	al 31/10/1992	al 31/01/1993		
Titoli emessi dallo Stato	L. 21.761.366.500	51,07	L. 24.735.182.500	54,27
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 20.846.661.000	46,93	L. 20.846.661.000	45,73
Totale	L. 42.608.027.500	100,00	L. 45.581.843.500	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI
 COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)
 Pubblicazione al servizio della clientela UNIPOL n. 71 del 28.3.1993